

Via D'Amelio, udienza ad alta tensione. Da Scarantino altre accuse e veleni

CALTANISSETTA. «Mi sono inventato tutto». Non cede di un millimetro Vincenzo Scarantino, Dopo il «dietro front» fatto a Como, continua proseguire sulla strada della ritrattazione anche a Caltanissetta, nell'udienza del processo bis per la strage di via D'Amelio. Non cede, anzi propone: «Se volete scoprire gli assassini del giudice Borsellino - dice - affidate le indagini al dottor Manganeli (attuale questore di Palermo ndr), che lui è un bravo poliziotto». Appare spocchioso, quasi irriverente nei confronti dei magistrati, ma a volte anche in difficoltà, e allora, come un pugile si rifugiò in angolo e la sua difesa è fatta da una frase che ripete spesso: «A questa domanda non voglio rispondere». Ma spesso va all'attacco e allora indica nei magistrati Ilda Boccassini, Annamaria Palma, Carmelo Petralia, coloro che lo avrebbero «istruito» che avrebbero «sistemato i verbali»: «Io sono ignorante eppure rileggendo quei verbali sembro un laureato. Certo io ho detto tante cose inventate, altre raccontate per sentito dire, ma non so se erano vere, come quando dissi che Contorno girava per Palermo vestito da poliziotto. Era una storia che si raccontava e io l'ho ripetuta ai magistrati». Attacca anche i collaboranti Scarantino: «Chi dice più bugie è più credibile, Brusca, Di Matteo, Candura, La Barbera, hanno detto un sacco di fesserie. Io stesso ho raccontato un sacco di fesserie. Sono sicuro di quello che dico perché, ho seguito i confronti fra i pentiti su Radio Radicale e sui giornali e mi sono reso conto delle bugie che dicono». Vincenzo Scarantino non si dipinge come un santo, anzi. Sostiene di avere vissuto, sin da ragazzino nella malavita, ma di non essere uomo d'onore: «Io non sono mai stato combinato. Io uomo d'onore riservato? Riservato - aggiunge - significa ammucciato, forse è uno che non esce mai da casa. Io non so niente di mafia. Io tiravo a campare rivendendo droga, rubando e facendo il ricettatore oltre che a contrabbandare sigarette. Ho vinto anche 150 milioni con il famoso Giovanni Sucato». Ma ad un certo punto dell'udienza, quando le domande dei pm Annamaria Palma e Nino Di Matteo diventano pungenti cerca riparo lanciando un proclama: «Io chiedo perdono se ho imbrogliato e chiedo perdono ai familiari delle vittime». E a questo punti affonda la stoccata verso la dottoressa Palma: «Lei mi ha dato la parola d'onore che questo processo finiva con l'ergastolo per tutti gli imputati». Il pubblico ministero tira- to in ballo replica: « Non si possono commentare insinuazioni di questo tipo». Scarantino gioca al rilancio: «E' stata sempre la dottoressa Palma a chiedermi se l'avvocato Paolo Petronio aveva avuto un ruolo nella strage e se era un punciutu. Sull'avvocato Petronio il mio difensore di allora, l'avvocato Lucia Falzone, aggiunse che lo dovevano togliere dall'albo degli avvocati». Riesce anche a far sollevare un sorriso allorquando, rispondendo ad una domanda del pm ha detto che non aveva amicizia con uno degli imputati, Giuseppe Urso, e il pm ha aggiunto: «E allora come faceva a sapere

che Urso aveva una barca?», Scarantino senza scomporsi: «L'ho vista passare dalla Guadagna» (per chi conosce Palermo sa che la Guadagna è un quartiere interno della città e che non si affaccia sul mare). L'ex picciotto della Guadagna ha aggiunto che ha avuto diversi momenti di crisi, di ripensamenti: «Da tempo pensavo di liberarmi e di dire la verità, e ora, finalmente ci sono riuscito». Sulla presunta «influenza» dei suoi familiari per fargli prendere la decisione di non collaborare più afferma: «Nessuno mi ha pagato per ritrattare, Ho letto sul giornale che c'è stata una intercettazione fatta dalla polizia e hanno detto che ho ricevuto 40 milioni da mio fratello per ritrattare. Dei 40 milioni non intendo rispondere, posso dire che io ho ritrattato per la mia libertà». Sulla testimonianza di padre Giovanni Neri, che ieri l'altro, sempre nell'aula bunker di Caltanissetta, ha sostenuto che il fratello dell'«ex pentito» (come lo stesso Scarantino si è definito) gli ha manifestato la paura di morire se il fratello non avesse ritrattato e detto la verità, Vincenzo Scarantino ha sostenuto: «L'ho conosciuto, ma non ho avuto rapporti con lui. Non mi risulta che mio fratello sia stato minacciato. Questa storia è stata tutta una costruzione, come un palazzo costruito sulla sabbia e se viene l'acqua che fa il palazzo? Finisce in mare. Come deve andare il processo va. Mi dispiace solo una cosa, che non ho nulla per poter dimostrare se dico la verità». Dopo cinque ore di interrogatorio Scarantino dichiara di essere stanco e l'udienza viene rinviata al 23 ottobre.